

Agenzie Fiscali Lazio - "A Fra'... che tte serve"?



Roma, 15/11/2007

A ridosso degli appuntamenti elettorali che frequentemente irrompevano nella vita politica della , i candidati e i loro tirapiedi avevano l'abitudine, quasi istituzionale di promettere in cambio d'un voto, alloggi, posti fissi, trasferimenti e pensioni d'invalidità. Era quella la , triste ricordo appunto della Prima Repubblica spazzata via dal vento di Tangentopoli e dalle inchieste Mani Pulite.

In questi giorni di campagna elettorale per il rinnovo delle RSU, a quasi vent'anni dalla fine della Prima Repubblica, quando i più ottimisti credevano che davvero l'Italia fosse diventata un posto migliore, ci pare di essere tornati indietro nel tempo. Come in un triste *déjà vu*, vediamo oggi qualcosa di già visto prima e crediamo che lo spettacolo durerà almeno fino al 22 novembre prossimo: di ufficio in ufficio, trafelati e con l'agenda piena di appuntamenti, si aggirano loschi figure, spessissimo mai visti prima dai Lavoratori, che scimmiettando i meglio

attrezzati faccendieri del tempo che fu, seminano promesse sperando di raccogliere voti.

: si va dalla scrivania nuova, al PC nuovo, al trasferimento, al trasloco, alla penna, matita, gomma e puntine da disegno. Chi più ne ha più ne metta. Tralasciamo di elencare tutte le voci della lista, che è ricca e davvero fantasiosa, e talvolta contiene pezzi di prestigio che forse hanno richiesto più dell'impegno al voto.

, che i Lavoratori (tutti, anche quelli che non hanno ceduto alla logica del voto di scambio) pagheranno in "comode" rate: con la prima rata, essi vedranno i loro diritti trasformarsi in favori e le loro rivendicazioni collettive frantumarsi in mille richieste individuali; con la seconda rata essi pagheranno le conseguenze di una RSU che per tre anni , perché nel migliore dei casi saprà solo coltivare un orticello di favori.

; non perché noi non abbiamo una famiglia, ma perché la nostra vuole essere così grande da non poter essere gestita con le promesse *ad personam*. Noi non promettiamo al singolo, perché . Per questo preferiamo non pronunciare mai la frase, "a Fra', che tte serve,, e ci sforziamo di costruire faticosamente, spesso anche con esiti impopolari, . Non è il mondo che ognuno di noi sognerebbe, ma è l'unico possibile in cui stare tutti, e starci abbastanza bene.

Un segnale chiaro e forte ci indica che la via seguita è quella giusta: in questi anni siamo cresciuti e ci siamo rafforzati, sia per numero di preferenze sia per numero d'iscritti. Senza mai pronunciare quella frase, perché

* La frase in questione venne attribuita al noto "palazzinaro" Caltagirone, che così si rivolgeva a Franco Evangelisti (braccio destro di Giulio Andreotti), per conoscere i suoi bisogni personali. Roba

vecchia. O no?